Al Parlamento l'ultima parola

di Valerio Onida

Il tema del fine vita e delle cure è certo un grande tema etico-politico ed è forse inevitabile che i legislatori se ne occupino, in presenza di progressi scientifici e tecnologici prima inimmaginabili, e però sapendo che si tratta prima di tutto di situazioni umane, dolorose, difficili o drammatiche. Sono temi sui quali non servono esasperazioni ideologiche, scontri fra opposte fazioni, sovraesposizione mediatica di vicende singole.

Cosa può dire il costituzionalista? La Costituzione non ha risposte nette e definitive a tutte le domande che si pongono. Ha certo qualcosa da dire, informata com'è al principio personalistico, al rispetto della libertà e dei diritti inviolabili, all'equilibrio dei poteri.

I poteri, innanzi tutto. La vicenda è in atto da mesi, e il ricorso del Governo alla decretazione d'urgenza appare quanto meno tardivo, facendo seguito a una fase in cui si è cercato di contestare la legittimità delle decisioni dei giudici. Ora l'iniziativa del Governo sembra aprire uno scontro istituzionale del quale davvero non si sente il bisogno. Il Governo ha il potere di adottare "provvedimenti provvisori con forza di legge", soggetti a conversione in Parlamento. Il Capo dello Stato è chiamato ad emanarli, e in questa sede può far valere le proprie obiezioni, di costituzionalità o di merito, che il Governo ha il dovere di considerare valutandone i motivi. Non è la prima volta che accade, e, anche se le vicende si sono svolte nella riservatezza, constano casi di decreti legge non emanati per obiezioni di costituzionalità mosse dal Capo dello Stato. Certo, ove permanesse un contrasto assoluto di valutazioni sulla costituzionalità del decreto, il Governo potrebbe rivendicare l'ultima parola (salve le successive valutazioni delle Camere in sede di conversione), così come ha l'ultima parola il Parlamento sulle leggi che il Presidente della Repubblica rinvia. Tuttavia il Governo non dovrebbe a cuor leggero trascurare le obiezioni del Capo dello Stato.

C'è poi il merito delle questioni. Su questo punto la Costituzione pone alcuni limiti invalicabili. L'articolo 32 della Carta, sancendo il diritto alla salute e il principio per cui "nessuno può essere obbligato ad un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge", e "la legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana", chiarisce, a mio giudizio, che anche l'alimentazione e l'idratazione non possono essere "forzate", cioè imposte contro la volontà della persona interessata. Al di là di questo, non ci sono risposte costituzionali sicure e precise rispetto ad ogni aspetto della materia, come è regolata o non regolata oggi e come potrebbe essere regolata o meno domani. Sono in gioco valutazioni di estrema delicatezza, in cui la scienza e la coscienza dei medici, e la coscienza dei familiari della persona interessata, non possono non avere un ruolo rilevante.

Ci si dovrebbe dunque domandare fino a che punto spingere l'intervento legislativo, e in quale modo, eventualmente, ad esso si debba arrivare. Il Parlamento sta discutendo la materia, e questa può certo essere la sede per affrontare il tema, sempre nel rispetto dei limiti costituzionali. Davvero una norma rigida e assoluta, come quella cui si sta pensando, che imporrebbe in ogni caso e in qualunque circostanza il divieto di interrompere idratazione e alimentazione delle persone in stato di coma, è la soluzione più opportuna? O non sarebbe meglio lasciare spazio anche a valutazioni di scienza e coscienza adeguate ai casi concreti, diversi fra di loro?

Quanto poi al metodo, questa è materia sulla quale i legislatori di uno Stato democratico dovrebbero fare lo sforzo di maturare le proprie decisioni in un clima il più possibile di confronto pacato, sapendo che non c'è una soluzione indiscutibile ed esclusiva, ma l'impegnativa ricerca, in una società pluralista, di discipline ragionevoli e il più possibile condivise.